



Munich Personal RePEc Archive

Inflation by family group and consumption structure in Italy

Rapacciuolo, Ciro

Centro Studi Confindustria

December 2005

Online at <https://mpra.ub.uni-muenchen.de/7307/>
MPRA Paper No. 7307, posted 23 Feb 2008 08:00 UTC

**INFLAZIONE PER GRUPPI DI FAMIGLIE
E STRUTTURA DEI CONSUMI IN ITALIA**

di

Ciro Rapaciuolo

Dicembre 2005

CSC Working Paper n. 55

**INFLAZIONE PER GRUPPI DI FAMIGLIE
E STRUTTURA DEI CONSUMI IN ITALIA**

Ciro Rapacciuolo
Centro Studi Confindustria
Viale dell'Astronomia, 30
00144 Roma
Fax 06 5918348
Tel. 06 5903544
E-Mail: crapacciuolo@confindustria.it

Abstract

The calculation of inflation rates for specific groups in Italy, according to family typology and profession, on various time horizons between 1996 and 2004, does not find significant differences. This result, surprising in particular for the first two years of the euro circulation, when a vivid debate developed on consumer prices dynamics, can be explained by two factors.

First, the interaction of the particular developments in relative prices with the consumption structure by type of family and expenditure chapter. There are in fact significant differences in the percentage composition of expenditure among the various typologies of Italian families and thus in the “weights” implicit in the inflation felt by the different groups, which depart considerably from the national average weights. The paper also notes that the confusion on these weights is among the main reasons for the persistent gap between inflation perceived by consumers and actual inflation; the analysis of the statistical foundations behind the official measurement of consumer prices enables to offer additional explanations for the gap.

Secondly, only some of the family groups have been able to modify the structure of their expenditure to reduce inflation actually felt. Last few years have seen a change, in some cases very significant, in the relative position of the various groups, together with marked modifications in the composition of expenditure in real terms of the different groups of families, mainly just because of the variations in relative prices. A change which, in absence of any erosions in nationwide consumption, can help explaining the widespread perceptions of increasing poverty in the country.

Keywords: Distribution, Consumer Economics: Empirical Analysis, Inflation.

JEL Classification: D3, D12, E31.

Questo lavoro sviluppa e mette in relazione alcuni risultati parziali già apparsi separatamente in tre distinte Note dal Csc. Si ringraziano Giulio de Caprariis, Giovanni Foresti, Paolo Garonna, Federico Polidoro, Giuseppe Schlitzger e Grazia Sgarra per commenti su versioni successive del paper.

Indice

1. Introduzione.....	5
2. Inflazione per gruppi di famiglie in Italia	6
2.1 <i>Tassi di inflazione per condizione professionale</i>	7
2.2 <i>Tassi di inflazione per tipologia familiare</i>	8
3. Andamento dei prezzi relativi e struttura dei consumi delle famiglie	9
3.1 <i>Il cambiamento dei prezzi relativi</i>	9
3.2 <i>La struttura dei consumi delle famiglie nel 2002</i>	11
3.3 <i>Inflazione per capitolo di spesa e condizione professionale</i>	12
3.4 <i>Inflazione per capitolo di spesa e tipologia familiare</i>	13
4. Divario tra percezioni dei consumatori sui prezzi e inflazione misurata. 14	
4.1 <i>Il gruppo principale di ragioni del divario</i>	15
4.2 <i>Una causa strettamente connessa</i>	18
4.3 <i>Cause addizionali del divario</i>	18
4.4 <i>Un esempio pratico</i>	20
4.5 <i>L'importanza di un'informazione diffusa sulla statistica ufficiale</i>	22
5. Cambiamento della composizione dei consumi e inflazione subita	22
5.1 <i>L'andamento dei consumi nominali tra il 1997 ed il 2002</i>	23
5.2 <i>L'andamento dei consumi in termini reali tra il 1997 ed il 2002</i>	24
5.3 <i>Una possibile relazione causale dai prezzi ai consumi reali</i>	25
6. Posizione relativa dei gruppi di famiglie e percezioni dei consumatori sulla situazione economica.....	27
6.1 <i>Cambiamenti di posizione relativa dei gruppi di famiglie</i>	27
6.2 <i>Le percezioni dei consumatori sulla situazione economica</i>	28
7. Conclusioni.....	29
Figure e tabelle	30
Appendice 1	44
Appendice 2.....	45
Riferimenti Bibliografici.....	47

1. Introduzione

Il calcolo di tassi di inflazione distinti secondo la tipologia familiare e la condizione professionale del capofamiglia in Italia, su vari orizzonti temporali compresi tra il 1996 ed il 2004, non trova significative differenze. Questo risultato, che può apparire sorprendente in particolare per i primi due anni dell'euro nei quali si è sviluppata nel nostro Paese una viva discussione circa la dinamica dei prezzi al consumo, è spiegato da due fenomeni.

In primo luogo, dall'interazione dei particolari andamenti dei prezzi relativi con la struttura dei consumi per tipo di famiglia e capitolo di spesa. Esistono infatti significative differenze nella composizione percentuale della spesa tra le varie tipologie di famiglie italiane e quindi nei "pesi" impliciti nell'inflazione subita dai diversi gruppi di famiglie, che si discostano notevolmente da quelli medi nazionali.

La confusione circa tali pesi è peraltro tra le principali ragioni del significativo e persistente divario tra l'inflazione percepita dai consumatori e il tasso di inflazione italiano effettivo. L'analisi del disegno statistico secondo cui sono realizzate le rilevazioni ufficiali dei prezzi al consumo consente di offrire ulteriori spiegazioni per tale discrepanza.

In secondo luogo, la moderazione dei differenziali di inflazione tra gruppi di famiglie è spiegata dal fatto che solo alcuni gruppi sono stati in grado di operare un cambiamento nella composizione della loro spesa teso a ridurre l'inflazione effettivamente subita.

Negli ultimi anni si è avuto, in effetti, un mutamento in alcuni casi molto significativo nella posizione relativa dei diversi gruppi, accompagnato da marcati cambiamenti nella composizione stessa della spesa reale delle diverse tipologie di famiglie, sulla scia in gran parte proprio delle variazioni nei prezzi relativi. Mutamenti che, per altro verso, a fronte di un consumo totale in Italia che non ha subito erosioni, possono aiutare a spiegare le percezioni di impoverimento diffuse nel Paese.

Il lavoro è strutturato come segue. Il capitolo 2 calcola tassi di inflazione per gruppi di famiglie. Nel capitolo 3 si analizza l'interazione tra i mutamenti dei prezzi relativi e la struttura della spesa dei diversi gruppi. Il capitolo 4 illustra una serie di possibili ragioni per il divario tra percezioni dei

consumatori e misure ufficiali relativamente all'andamento dei prezzi al consumo. Il capitolo 5 indaga sull'aggiustamento nella composizione della spesa realizzato al fine di ridurre l'inflazione subita. Il capitolo 6 commenta sul cambiamento di posizioni relative - in termini di consumo - dei vari gruppi e sulla possibile relazione con il nascere di diffuse percezioni di impoverimento. Il capitolo 7 offre osservazioni conclusive. Maggiori dettagli circa la rilevazione ufficiale dei prezzi al consumo e l'indagine sui consumi delle famiglie sono forniti in due appendici.

2. Inflazione per gruppi di famiglie in Italia

In base ai dati Istat su prezzi al consumo e spesa delle famiglie italiane, si calcolano tassi di inflazione distinti per gruppi omogenei di famiglie: secondo la tipologia familiare e secondo la condizione professionale del capofamiglia.

L'ipotesi che motiva tale tipo di analisi è che vi siano state significative differenze nell'inflazione subita dai diversi gruppi di famiglie. Il primo obiettivo di questo lavoro è dunque verificare se tale percezione, particolarmente diffusa negli ultimi anni, trovi o meno conferma nei dati ufficiali disponibili, su vari orizzonti temporali compresi tra il 1996 ed il 2004. I particolari andamenti registrati negli ultimi anni dai prezzi al consumo, con marcate differenze in termini di dinamica tra i diversi tipi di beni e servizi (che analizzeremo in dettaglio nel successivo capitolo) possono infatti far supporre che l'inflazione sia stata superiore per quei consumatori con una spesa maggiormente concentrata nelle voci che hanno subito i maggiori aumenti di prezzo. Questo lavoro intende verificare tale ipotesi, rilevante per l'andamento dell'economia; significative differenze nell'inflazione subita dai diversi gruppi di famiglie potrebbero, infatti, aver avuto effetti redistributivi non trascurabili in termini di potere d'acquisto reale.

Per questa analisi si utilizza l'indice dei prezzi al consumo di fonte Istat¹, che è disponibile con una disaggregazione in dodici capitoli di spesa, a loro volta articolati in categorie via via più specifiche (cfr. l'appendice 1: *La*

¹ Indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività nazionale (Nic).

rilevazione ufficiale dei prezzi al consumo). Le elaborazioni qui realizzate si limitano al dettaglio dei dodici capitoli di spesa.

La struttura dei pesi per specifici gruppi di famiglie è ottenuta, invece, in base ai dati dell'indagine Istat sui consumi delle famiglie². In tale indagine annuale, la composizione percentuale della spesa media mensile familiare (espressa in euro correnti) è disponibile in due diverse disaggregazioni. La prima, per tipologia familiare, distingue il complesso delle famiglie italiane in 11 gruppi a seconda dello stato civile del capofamiglia, della sua età e del numero di figli. La seconda, per condizione professionale del capofamiglia, si articola in 6 gruppi: imprenditori e liberi professionisti, lavoratori in proprio, dirigenti e impiegati, operai e assimilati, ritirati dal lavoro, in altra condizione (per ulteriori dettagli e un confronto con i dati di contabilità nazionale, cfr. l'appendice 2: *L'indagine sui consumi delle famiglie e i consumi in contabilità nazionale: principali differenze*). Il calcolo dell'inflazione per gruppi di famiglie è in questo capitolo realizzato utilizzando la struttura dei pesi relativa al 2002³.

Come si vedrà più avanti, le differenze di composizione della spesa che emergono da tali dati e le specifiche dinamiche registrate dai consumi, nella loro particolare interazione con gli andamenti dei prezzi relativi, giocano un ruolo determinante nei risultati che si ottengono sull'inflazione dei diversi gruppi di famiglie.

2.1 Tassi di inflazione per condizione professionale

In questo e nel successivo paragrafo si calcolano tassi di inflazione su diversi orizzonti temporali a partire dal 1996 e fino al 2004⁴. In ognuna delle

² L'orizzonte temporale coperto dai dati sui consumi delle famiglie che qui si utilizzano, il periodo 1997-2002, è più ristretto di quello disponibile per i prezzi al consumo. Ciò non impedisce di adoperare tali dati sui consumi per calcolare inflazioni per gruppi di famiglie, con l'ipotesi che la loro struttura nel 2002 possa rappresentare, con un'approssimazione accettabile, un sistema di ponderazione anche per gli anni successivi.

³ Il primo anno di circolazione dell'euro, in cui dovrebbero essersi verificate buona parte delle variazioni nei prezzi e degli aggiustamenti nei consumi.

⁴ Alcuni primi risultati sono apparsi in Foresti (2004), in cui si calcolava che le differenze nell'inflazione sopportata dalle famiglie distinte per condizione professionale sono confinate

disaggregazioni e degli orizzonti temporali analizzati, le differenze di inflazione tra gruppi di famiglie risultano sempre molto contenute.

Dai risultati in tab.1a vediamo, ad esempio, come nel biennio 2002-2003 le famiglie distinte secondo la condizione professionale hanno sopportato tassi di inflazione tutti assai simili. La differenza massima è pari a soli 0,25 punti percentuali⁵, tra l'inflazione del 5,38% degli "operai e assimilati" e quella del 5,13% registrata dai "ritirati dal lavoro". Tutte le altre categorie sono vicinissime al 5,26% calcolato per la media italiana: ad esempio, i "dirigenti ed impiegati" sopportano un'inflazione del 5,31% e gli "imprenditori e liberi professionisti" una pari al 5,24%.

Il risultato non cambia su periodi più lunghi: nei sette anni tra il 1996 e il 2003, ad esempio, lo scarto massimo di inflazione tra gruppi è di soli tre decimi di punto, tra il 18,1% registrato da "operai e assimilati" ed il 18,4% di "imprenditori e liberi professionisti".

Allo stesso modo nell'orizzonte più lungo considerato - tra il gennaio 1996 e lo stesso mese del 2004 - si va da un minimo del 21,2% degli "operai" ad un massimo del 21,5% dei "dirigenti e impiegati".

2.2 Tassi di inflazione per tipologia familiare

L'analisi dell'inflazione sopportata, nel biennio 2002-2003, dalle famiglie distinte per tipologia familiare (tab.1b) trova differenze leggermente superiori. La distanza tra le famiglie più penalizzate - quelle formate da una coppia con 3 o più figli - e quelle maggiormente al riparo dall'aumento dei prezzi, le persone sole con 65 anni o più, risulta di sei decimi di punto: dal 5,41% al 4,87%. Ciò a fronte di una media di inflazione pari, come detto, al 5,26% in tali due anni. Si noti anche che la persona sola con meno di 35

a pochi decimi di punto percentuale. In questa sede si conferma tale risultato, anche per la distinzione secondo la tipologia familiare.

⁵ Il focus dell'analisi qui non è specificamente l'introduzione dell'euro. Tuttavia, si realizzano alcune elaborazioni per isolare il periodo 2002-2003 (quello dei primi due anni della nuova moneta), un biennio in cui si sono avute alcune dinamiche particolari in termini di prezzi relativi, anche se non dell'ampiezza riportata nell'evidenza aneddotica.

anni registra un aumento dei prezzi del 5,34% e la coppia anziana senza figli un rialzo, più contenuto, del 5,06%.

Su orizzonti più lunghi le distanze tra i diversi gruppi di famiglie crescono più di quanto avvenga per la disaggregazione secondo la condizione professionale. Ad esempio, nel periodo 1996-2003 lo scarto tra l'inflazione più bassa (17,9%) - sopportata dalle coppie con tre e più figli - e quella più alta (18,8%), relativa alle persone singole con meno di 35 anni, è pari a 0,9 punti percentuali.

Il maggiore differenziale di inflazione sull'orizzonte di tempo più ampio si ha tra questi due stessi gruppi di famiglie e risulta essere lievemente inferiore: 0,7 punti percentuali. Si tratta, comunque, di differenze molto contenute.

Il risultato emerso in questo capitolo è dunque che i differenziali di inflazione tra i diversi gruppi di famiglie risultano molto contenuti. Ciò contrasta con molta evidenza aneddotica da più parti raccolta soprattutto relativamente al biennio 2002-2003. Un periodo in cui - con un dibattito in corso via via più acceso⁶ sulla diffusa percezione di rialzi dei prezzi al consumo notevolmente più elevati di quelli misurati - si è andata rafforzando anche la percezione che alcune tipologie di consumatori ne fossero molto più penalizzate di altre.

3 Andamento dei prezzi relativi e struttura dei consumi delle famiglie

Un primo ordine di fattori alla base del risultato trovato nel capitolo precedente risiede nell'interazione tra i particolari andamenti dei prezzi al consumo relativi osservati in Italia negli ultimi anni con la struttura dei consumi per tipo di famiglia e per capitolo di spesa.

3.1 Il cambiamento dei prezzi relativi

I dati Istat disponibili sui prezzi al consumo ci consentono di valutare in dettaglio un periodo che va almeno dal 1996 alla prima metà del 2005. In

⁶ Tra economisti, istituti di analisi statistiche, associazioni dei consumatori, associazioni degli imprenditori di diversi settori economici.

tale periodo nel nostro Paese si sono registrati notevoli mutamenti nei prezzi relativi (fig.1)⁷.

La fig.1 rende evidente quale sia l'entità in aggregato del fenomeno: il livello generale dei prezzi al consumo⁸ è salito del 20,3% dal gennaio 1996 al gennaio 2004⁹ (circa il 2,5% all'anno per otto anni), ma i capitoli con i maggiori aumenti - quello degli alberghi, ristoranti e pubblici esercizi e quello delle bevande alcoliche e tabacchi - hanno registrato rialzi del 30,8% e al 31,1% rispettivamente. I beni alimentari hanno, invece, visto crescere i prezzi del +19,8% (sostanzialmente in linea con la media), mentre i prezzi del capitolo "ricreazione, spettacoli e cultura" sono saliti del 14,6% (ben sotto la media). Un capitolo, quello delle comunicazioni, ha registrato addirittura un significativo calo dei prezzi, pari al -12,5%. Ciò significa che, in termini di prezzi relativi, le comunicazioni sono scese di oltre il 43% rispetto a bevande alcoliche e tabacchi. Ma le comunicazioni sono l'unico aggregato di spesa che ha visto un calo dei prezzi; tutti gli altri capitoli hanno registrato aumenti dei prezzi, per ammontari compresi tra il +14,6% della ricreazione, spettacoli e cultura ed il +31,1% di bevande alcoliche e tabacchi. Anche queste differenze tra capitoli che comunque hanno registrato dei rialzi significano cambiamenti di rilievo nella struttura dei prezzi relativi.

La tab.2 riassume schematicamente l'entità del cambiamento di prezzi relativi per i dodici capitoli di spesa nel sottoperiodo tra il 1997 ed il 2002, gli anni per i quali si analizzano i dati disaggregati sui consumi delle famiglie. Leggendo nella direzione delle righe si trova, ad esempio, che la crescita dei prezzi degli alberghi e ristoranti tra il 1997 e il 2002 è stata pari al 105,8% di quella dell'indice generale: in altri termini tale capitolo ha guadagnato 5,8 punti in termini di prezzi relativi sul livello generale¹⁰. In assoluto, il maggior cambiamento di prezzi relativi si ha tra gli stessi capitoli di alberghi e

⁷ Andamenti analizzati, tra gli altri, in Rapacciuolo (2004c).

⁸ Media ponderata (in base alla composizione percentuale dei consumi dell'intera collettività nazionale) dei prezzi relativi ai dodici capitoli di spesa.

⁹ Del 22,5% fino al gennaio 2005.

¹⁰ Livello generale che comprende, per semplicità di costruzione, il capitolo degli alberghi e ristoranti.

ristoranti e delle comunicazioni: +28,8 punti di aumento dei prezzi dei primi rispetto a quelli dei secondi in cinque anni.

Tutte queste differenze significano cambiamenti di rilievo della struttura dei prezzi soprattutto se si riflette sul fatto che si riferiscono ad aggregati (quindi a medie ponderate) al cui interno le singole voci di spesa presentano campi di variazione ancora più ampi.

Ad esempio, nel capitolo delle comunicazioni, i prezzi delle apparecchiature e materiale telefonico sono calati di quasi il 30%, ben più dell'aggregato, visto l'aumento dei prezzi dei servizi postali. Allo stesso modo, nel capitolo degli alberghi, ristoranti e pubblici esercizi, si ha un aumento del 44,2% nei prezzi di alberghi ed altri servizi di alloggio (rispetto al +30,8% del capitolo): confrontato con il calo del 27,2% del materiale telefonico, ciò significa che in otto anni gli alberghi sono più cari di oltre il 70% rispetto alla telefonia, un cambiamento veramente notevole di prezzi relativi.

3.2 La struttura dei consumi delle famiglie nel 2002

La composizione percentuale della spesa media mensile familiare nel 2002, espressa in euro correnti, che risulta dall'indagine Istat sui consumi delle famiglie, mostra differenze molto significative nell'importanza relativa dei vari capitoli di spesa per i diversi gruppi di famiglie (in tab.3 mostriamo i dati relativi alla disaggregazione secondo la tipologia familiare), nonché cambiamenti di rilievo nella composizione della spesa tra il 1997 ed il 2002¹¹.

Questi dati evidenziano, dunque, differenze molto significative tra i pesi dei vari capitoli di spesa per i diversi gruppi di famiglie nel 2002 che, nel capitolo precedente, abbiamo utilizzato per il calcolo dei tassi di inflazione.

Ad esempio, il capitolo dell'abitazione e combustibili – che è comunque per tutti i vari gruppi quello che assorbe la quota maggiore di consumo – pesa per oltre il 45% nella spesa della famiglia costituita da una persona sola con più di 65 anni e solo la metà circa per quella composta da una coppia con molti figli. Per quest'ultima, invece, incidono maggiormente i trasporti e

¹¹ Anch'essi analizzati in Rapacciuolo (2004c).

l'abbigliamento (tab.3). Gli alimentari pesano maggiormente per le persone anziane (oltre il 21% del totale della spesa) e decisamente meno per le famiglie sotto i 35 anni (intorno al 13%). Le famiglie giovani destinano, viceversa, una quota sensibilmente più elevata della loro spesa al capitolo degli alberghi e ristoranti, ben il 9%; la corrispondente quota per le famiglie anziane si aggira intorno al 3%. Lo stesso vale per il capitolo della ricreazione, spettacoli e cultura e per quello dell'abbigliamento e calzature, nei quali le famiglie giovani impegnano quote di spesa doppie rispetto a quelle delle famiglie la cui persona di riferimento abbia più di 65 anni.

Il quadro dipinto da tali dati – in perfetta linea con le comuni percezioni – è quello di una maggiore concentrazione della spesa delle famiglie anziane e, in parte, di quelle numerose in beni e servizi di prima necessità e largo consumo. Viceversa, i consumi delle persone giovani e delle coppie senza figli sono più “dispersi”, ossia assegnano quote maggiori alle spese voluttuarie e non giornaliere.

3.3 Inflazione per capitolo di spesa e condizione professionale

Il calcolo dei contributi all'inflazione dei dodici capitoli di spesa, per ognuno dei gruppi di famiglie, può essere utile per comprendere perché, contrariamente alle percezioni diffuse tra i consumatori italiani, in particolare nei primi due anni dell'euro, i dati ci dicono che le differenze nell'inflazione subita dai vari tipi di famiglie sono state molto ridotte.

In altri termini, elaborazioni di questo tipo possono aiutare a comprendere perché l'inflazione non ha avuto significativi effetti redistributivi. In questo paragrafo e nel successivo realizziamo tale analisi per il primo periodo post-euro, il biennio 2002-2003.

Va notato che, al tempo stesso (come si vedrà nel capitolo seguente), l'analisi dei contributi all'inflazione può aiutare a spiegare le percezioni - della maggior parte dei consumatori - di elevati rialzi dei prezzi in tale periodo.

Nella disaggregazione per condizione professionale risulta, ad esempio, che i maggiori aumenti dei prezzi che i “ritirati dal lavoro” hanno registrato sull'abitazione e combustibili e sui prodotti alimentari sono esattamente pari

a quelli che gli “imprenditori e liberi professionisti” hanno subito su alberghi e ristoranti e sui trasporti (tab.4a). Ovvero, i maggiori rincari che i “ritirati dal lavoro” hanno registrato su beni di prima necessità e largo consumo risultano pari a quelli registrati da “imprenditori e liberi professionisti” su beni e servizi in maggior parte voluttuari. Proprio per tale compensazione, la misura completa dell’inflazione ci dice che il divario tra i due gruppi di famiglie è stato di appena lo 0,09%; per di più, a sfavore degli “imprenditori e liberi professionisti”.

Lo stesso fenomeno si riscontra confrontando “persone in altra condizione” (casalinghe, studenti, disoccupati, etc.) con “imprenditori e liberi professionisti”.

Nel complesso, dunque, le fasce più svantaggiate sono state colpite sui beni di prima necessità che pesano in misura proporzionalmente maggiore nella loro spesa; viceversa, le fasce più ricche della popolazione hanno registrato maggiori rialzi per i beni di uso non frequente o voluttuari. L’effetto di queste dinamiche è una compensazione quasi completa, che porta al risultato secondo cui nel biennio 2002-2003 le differenze nell’inflazione sopportata dai vari gruppi sono state confinate a uno-due decimi di punto percentuale.

3.4 Inflazione per capitolo di spesa e tipologia familiare

Lo stesso fenomeno si osserva analizzando più in dettaglio la composizione dell’inflazione dei diversi gruppi distinti per tipologia familiare.

La tab.4b mostra un esempio di come si compensano le differenze di inflazione tra capitoli di spesa confrontando due tipologie familiari molto diverse, la persona sola con meno di 35 anni e la coppia con molti figli. La prima ha subito aumenti maggiori nel capitolo dei ristoranti, alberghi e pubblici esercizi e in quello dell’abitazione e combustibili. Aumenti che sono stati esattamente compensati da quelli che la famiglia numerosa ha subito negli alimentari, nell’istruzione e nell’abbigliamento e calzature. In altri termini, la persona sola giovane ha registrato un’inflazione maggiore su beni e servizi in gran parte voluttuari, nella stessa misura in cui la famiglia

numerosa l'ha registrata su beni e servizi di prima necessità. L'inflazione totale subita dai due diversi gruppi di famiglie è, così, risultata molto simile, con solo lo 0,08% a sfavore delle famiglie numerose.

4 Divario tra percezioni dei consumatori sui prezzi e inflazione misurata

Negli ultimi anni ha avuto grande vigore nel nostro Paese la discussione circa la dinamica dei prezzi al consumo. In particolare, al centro del dibattito vi è stato il fatto che tra l'inflazione percepita dai consumatori e il tasso di inflazione effettivo esista un significativo e persistente divario.

Il numero di consumatori che percepiscono aumenti dei prezzi tende normalmente a salire nelle fasi di rialzo dell'inflazione effettiva e a ridursi, invece, quando questa scende. Tuttavia, a partire dall'aprile del 2002¹², in Italia l'inflazione percepita è cresciuta in presenza di un calo dell'inflazione effettiva misurata mensilmente dall'Istat, creando un gap che non si è ancora riassorbito (fig.2)¹³, nonostante il significativo rientro delle percezioni osservato nel corso del 2004. Tale divario, peraltro, non è un fenomeno solo italiano ma si è determinato nella maggior parte dei paesi dell'area dell'euro; in fig.3 si nota che, nella media dell'area, dal febbraio 2002 si era creato un crescente gap. Nel corso del 2003 e poi del 2004 si è comunque avuto un rientro dell'inflazione percepita che ha in gran parte riassorbito il divario.

Si è avuta e persiste, dunque, un'ampia divergenza tra percezioni dei consumatori italiani e dati ufficiali sui prezzi¹⁴. Per la precisione, in base ai dati Istat e Isae, risulta che i consumatori italiani hanno avuto la percezione che l'inflazione sia aumentata significativamente dai mesi immediatamente

¹² Cfr. Pensa e Rapacciolo (2002). Si noti che il periodo di doppia circolazione lira-euro è durato dal gennaio al febbraio 2002.

¹³ L'indicatore Isae - Commissione Europea mostrato in fig.2, pur essendo solo una delle misure di "inflazione percepita dai consumatori" che è possibile immaginare, è ormai accettato, non solo in Italia, come la misura di consenso di tale fenomeno.

¹⁴ In Weber (2004) si avanza l'ipotesi che prima dell'introduzione dell'euro non esistesse affatto una "inflazione percepita" e che solo per questo motivo non c'era discrepanza con quella misurata.

successivi al momento del *changeover* all'euro. Ovvero, a partire dagli arrotondamenti (al rialzo) che si sarebbero registrati nella conversione dei prezzi dalla valuta nazionale all'euro¹⁵. Agli arrotondamenti veri e propri sarebbero, poi, seguiti degli ulteriori rincari da parte degli operatori economici che avrebbero approfittato della persistente "confusione monetaria" presso i consumatori, generata dal lento processo di adattamento alla nuova valuta¹⁶.

Sulla base dell'analisi delle rilevazioni ufficiali dei prezzi al consumo - e dei risultati ottenuti nel capitolo precedente - si offrono nei seguenti paragrafi alcune spiegazioni per la discrepanza con le percezioni dei consumatori.

4.1 Il gruppo principale di ragioni del divario

I dati in tab.5 (relativi alle variazioni percentuali tendenziali nel dicembre del 2003) mostrano che l'Istat ha registrato, per specifiche voci di prodotto, aumenti dei prezzi al consumo anche superiori al 20% (servizi di bancoposta, patate, trasporti navali interni)¹⁷. Così come ha misurato una diminuzione in livello dei prezzi di alcuni beni e servizi (automobili italiane, servizi telefonici, personal computer, medicinali, etc.).

Confrontando la variazioni percentuali nella media del 2003 rispetto a quella del 2002 (tab.6) il quadro resta sostanzialmente il medesimo, con aumenti di singole voci oltre il 20% e cali dei prezzi per altre voci (-14,6% per i personal computer).

Sommando i pesi elementari di tutte le voci di prodotto che hanno fatto registrare riduzioni dei prezzi nella media del 2003 sull'anno precedente, risulta che ben il 7% del paniere Istat ha evidenziato un segno negativo. Un

¹⁵ Va ricordato che la stima dell'impatto del *changeover* sull'indice generale dei prezzi al consumo in Italia, realizzata dall'Istat, mostra che esso sarebbe stato assai contenuto: meno di un quinto dell'aumento dei prezzi nel primo trimestre del 2002 sarebbe riconducibile agli arrotondamenti; un dato in linea con le stime condotte per l'area dell'euro dall'Eurostat. Si stima, inoltre, che nel lungo periodo l'adozione della moneta unica avrà un effetto positivo grazie a maggiore trasparenza dei prezzi e più elevata competizione tra i mercati nazionali.

¹⁶ A proposito degli effetti di questa "confusione monetaria" sui consumi delle famiglie si veda Foresti (2004) e Cipolletta (2004).

¹⁷ Per un commento sui dati Istat, si veda anche Faini (2004).

dato che sale al 12,7% se si guarda alle variazioni tendenziali del dicembre 2003.

Questa constatazione e la riflessione sulle tipologie di beni che mostrano i maggiori aumenti e su quelle che invece hanno avuto un impatto negativo sull'inflazione italiana, portano a concludere che alla base del gap tra le percezioni dei consumatori italiani e i dati ufficiali dell'Istat potrebbero esserci numerose ragioni¹⁸.

Le prime quattro (relative alla composizione della spesa delle famiglie in beni e servizi) sono strettamente interconnesse, come diversi aspetti di un unico fenomeno:

a) in Italia le accelerazioni dei prezzi, al momento del *changeover* e successivamente almeno in tutto il 2003, si sono concentrate per lo più tra i beni di acquisto frequente e di prima necessità; in altri termini, i beni di largo consumo sono stati colpiti in misura numericamente maggiore da rincari oltre le medie stagionali. Viceversa, i prezzi dei prodotti di acquisto meno frequente spesso sono aumentati poco, sono rimasti stabili o sono addirittura diminuiti¹⁹. Ciò, tra l'altro, è alla base del suddetto cambiamento della struttura dei prezzi relativi.

b) gli arrotondamenti al rialzo legati al *changeover*²⁰, colpendo i beni di acquisto frequente, che avevano tipicamente prezzi molto bassi in lire, hanno avuto (a parità di aumento in livello) un impatto molto elevato in termini percentuali. Come mostrano le tabb.5-6, gli aumenti più cospicui (al di sopra del 6%), hanno riguardato per lo più tale tipo di beni: il prezzo del pedaggio autostradale, ad esempio, è salito del 6,7% in un anno e quello delle sigarette italiane del 13,9%. Spesso tali beni sono anche di primaria necessità, come la frutta fresca (+7,7%), gli ortaggi e legumi

¹⁸ Su questo tema si veda anche l'ampia discussione in Del Giovane, Lippi e Sabbatini (2005).

¹⁹ Per i prodotti soggetti a continui cambiamenti tecnologici, con conseguente miglioramento della qualità (ad es. "materiale per il trattamento dell'informazione"), la raccolta dei prezzi viene effettuata direttamente dall'Istat. Sono stati avviati, tra gli istituti di statistica europei, studi preliminari per la realizzazione, per tali specifiche voci, di un aggiustamento che tenga conto del progresso qualitativo; in mancanza di ciò, la dinamica dei prezzi al consumo di questi prodotti potrebbe, attualmente, risultare sovrastimata.

²⁰ Dettati soprattutto dalla decisione degli operatori economici di determinare prezzi in euro "attraenti", ovvero quelli a cifra tonda o terminanti con 99 centesimi.

freschi (+7,0%), il pollame (+9,3%) e le patate (+20,9%)²¹; una circostanza che ha inasprito l'effetto avvertito dal consumatore. In seguito, il fenomeno si è ripetuto (soprattutto nel corso del 2003) con l'arrotondamento dei prezzi già denominati in euro, da parte di alcuni operatori economici che inizialmente non avevano arrotondato al rialzo, per un tentativo di recupero in termini di prezzi relativi rispetto ad altre categorie.

c) il particolare andamento della volatilità delle variazioni degli indici elementari di prezzo (diretta conseguenza di quanto ai precedenti punti a,b) può aver impattato sulle percezioni dei consumatori. L'analisi delle variazioni tendenziali dei prezzi delle voci di prodotto pubblicate dall'Istat conferma, innanzitutto, un aumento della volatilità nel corso dei primi tre mesi del 2002 (in coincidenza con il varo della nuova moneta e il periodo di doppia circolazione) che potrebbe essere stato causato dai suddetti arrotondamenti nel passaggio all'euro (fig.4). Successivamente la volatilità si è riportata su valori più moderati, ma ciò non è stato sufficiente ad arrestare il già innescato rialzo delle percezioni di inflazione. Infine, il nuovo deciso aumento della volatilità nel corso del 2003, legato alla seconda ondata di "arrotondamenti" (e in coincidenza con un'inflazione prima stazionaria e poi lievemente calante), potrebbe essere la vera ragione dietro il nuovo aumento dell'inflazione percepita e la ripresa di vigore del dibattito sull'attendibilità dei dati ufficiali.

d) probabilmente i singoli consumatori non si rendono bene conto di quanto pesino effettivamente i vari beni e servizi nei consumi totali delle famiglie italiane e quindi nel paniere elaborato dall'Istat. I pesi, viceversa, hanno un ruolo cruciale nel determinare l'indice generale dei prezzi al consumo e quindi la misura ufficiale e internazionalmente condivisa dell'inflazione. Inoltre, sembra lecito pensare che la confusione dei consumatori vada proprio nel senso di attribuire un peso maggiore

²¹ Non va dimenticato che le voci di prodotto Istat di cui si parla nel testo (e per le quali in tabb.5-6 si mostrano alcuni dati) sono esse stesse degli aggregati di numerosi singoli prodotti; aggregati molto ampi soprattutto nel caso dei prodotti ortofrutticoli. Nella media necessaria per la costruzione dell'aggregato necessariamente si appiattiscono le variazioni estreme, che rimangono invece per intero nell'evidenza aneddotica e nelle percezioni (cfr. anche il successivo punto f).

(rispetto a quanto rilevato dall'indagine Istat sui consumi) ai beni e servizi di acquisto frequente e soprattutto a quelli di prima necessità. Dato quanto ai precedenti punti a,b ciò non può che accrescere le percezioni di inflazione oltre quanto misurato nei dati ufficiali. In altri termini, constatando aumenti sostenuti nei loro acquisti giornalieri, i consumatori sono portati a pensare che l'inflazione sia aumentata considerevolmente, trascurando i prodotti di acquisto meno frequente, che spingono per lo più in direzione opposta. In effetti, nel corso del 2002 e del 2003 l'indice generale dei prezzi al consumo, che include sia gli uni che gli altri, non ha mostrato accelerazioni fuori norma.

4.2 Una causa strettamente connessa

Una considerazione strettamente connessa alle prime quattro e fondata sui risultati ottenuti nel capitolo precedente è:

e) se si guardasse solo ai beni di prima necessità e di largo consumo, come forse molti consumatori fanno, l'Istat misurerebbe nei due anni successivi all'introduzione dell'euro per i "ritirati dal lavoro" un'inflazione di 0,75 punti percentuali più alta di quella degli "imprenditori e liberi professionisti" (ultima colonna in tab.4a). Questo aiuta a spiegare le percezioni di elevati aumenti dei prezzi, se si nota che la categoria dei "ritirati dal lavoro" è la più ampia dal punto di vista della numerosità delle famiglie che in essa ricadono (37,9% del totale, nel 2002). Viceversa, "imprenditori e liberi professionisti" raggruppa solo il 4,9% delle famiglie italiane. Dunque i risultati ottenuti in questo lavoro indicano che oltre un terzo delle percezioni sono formulate da famiglie che hanno subito rialzi dei prezzi più pesanti su beni di prima necessità e di largo consumo. Beni e servizi di acquisto più frequente, i cui prezzi rimangono maggiormente impressi nella memoria del consumatore.

4.3 Cause addizionali del divario

Altre due ragioni per percezioni di inflazione elevate, relative alla dimensione territoriale della dinamica dei prezzi al consumo, si sommano da punti di vista diversi a questa prima serie di fattori:

f) gli indici elementari di prezzo per ciascun prodotto per l'intero Paese diffusi dall'Istat (in tabb.5-6) sono - come illustrato nell'appendice 1 - delle medie su città e regioni e su unità di vendita al loro interno. Questa media²², per definizione, appiattisce variazioni molto elevate, che potrebbero essere state rilevate in alcune città o punti vendita, con altre meno sostenute registrate altrove. I consumatori, con ogni probabilità, tengono a mente solo le prime e queste, pur concorrendo alla definizione del dato nazionale per il singolo prodotto, possono discostarsene anche sensibilmente²³.

g) l'Istat, per esigenze di gestibilità del campione e di tempismo nel rilascio dei dati, rileva i prezzi esclusivamente nei capoluoghi di provincia e non nei vari comuni delle province stesse. L'ipotesi di lavoro è che il capoluogo sia rappresentativo della dinamica dei prezzi in tutta la sua provincia. Un'ipotesi che appare sempre più corretta, visti i continui miglioramenti nei trasporti e la diffusione della grande distribuzione, processi che secondo la teoria microeconomica dovrebbero indurre un livellamento territoriale dei prezzi, su scala locale²⁴. In ogni caso, rimane vero che specifici aumenti molto elevati dei prezzi che i consumatori possano riscontrare in un punto vendita di un comune non capoluogo non rientrano (per definizione) nel dato Istat, ma possono pesare notevolmente sulle percezioni.

Vi è, infine, un ulteriore fattore da considerare:

h) nel descrivere la dinamica dell'indice generale dei prezzi al consumo e delle sue componenti, l'Istat e gli economisti in genere calcolano di solito misure di confronto temporale come le variazioni tendenziali o le medie

²² Di tipo territoriale, che precede nei calcoli dell'Istat la media sulla composizione della spesa, di cui si parla ai punti a,b,c,d.

²³ Il punto (f), nell'ipotesi di una perfetta rappresentatività territoriale dell'indagine campionaria Isae - Commissione Europea, non dovrebbe avere un effetto significativo sulla corrispondente misura di inflazione percepita riportata in fig.2, ma solo sul sottostante fenomeno delle percezioni dei singoli consumatori.

²⁴ Va detto che l'effetto di una eventuale scarsa rappresentatività del capoluogo potrebbe andare in entrambe le direzioni, determinando sottostima o sovrastima del fenomeno a seconda che la dinamica dei prezzi nei comuni della provincia sia più o meno sostenuta di quella nel capoluogo stesso.

d'anno (mostrate in tabb.5-6 e cui si riferiscono i punti a,b,c,d)²⁵. Tuttavia, i consumatori probabilmente guardano a una misura diversa e atipica²⁶: i prezzi che molti consumatori hanno in mente (e con i quali confrontano i prezzi correnti in euro) sono verosimilmente quelli dell'ultimo livello di prezzi in lire, ovvero quelli del dicembre 2001²⁷. In tab.7 si offrono alcuni dati al riguardo, sulla base delle rilevazioni Istat: a cospetto di un aumento del 5,4% dell'indice generale dal dicembre 2001 al dicembre 2003, per molti beni di uso frequente e di prima necessità si sono registrati rincari notevolmente superiori (ortaggi e legumi freschi +20,7%, frutta fresca +15,0%, assicurazioni sui mezzi di trasporto +11,7%, etc.)²⁸. Aumenti che sembrano, in effetti, essere più vicini a quelli più volte ribaditi, su basi non scientifiche, da vari soggetti coinvolti nel dibattito.

4.4 Un esempio pratico

Pare utile a questo punto dell'analisi offrire un semplice esempio con i dati Istat che cerchi di illustrare meglio le possibili cause di percezioni di inflazione elevate analizzate in questo capitolo e chiarire ulteriormente la loro rilevanza. Si consideri il prezzo di "ortaggi e legumi freschi" e quello delle "automobili italiane" (due delle voci di prodotto del paniere Istat) nel corso del 2002-2003 (tab.8).

Si nota che:

- (a) ortaggi e legumi freschi sono beni di acquisto frequente, quasi quotidiano, mentre le automobili sono acquistate tipicamente a intervalli

²⁵ Cfr. Rapacciolo (2002).

²⁶ In questo lavoro già utilizzata nei due capitoli precedenti e, nel seguito, nel paragrafo 4.2.

²⁷ L'idea di esplorare questo aspetto si deve a Giovanni Foresti. Si noti che il periodo di doppia circolazione avutosi in Italia nel gennaio-febbraio 2002 ha in realtà esteso di due mesi la denominazione in lire dei prezzi; quindi il "ricordo" dell'ultimo prezzo in lire, per alcuni consumatori, potrebbe riferirsi al febbraio 2002.

²⁸ Altre voci significative sono "ristoranti e pizzerie" +9,7% e "pedaggi autostradali" +9,3%.

superiori all'anno; dai dati in tab.8 si nota che il prezzo dei primi è aumentato, quello delle seconde invece è diminuito nel corso del 2003²⁹.

- (b) il valore per singolo atto di acquisto dei due tipi di beni è decisamente molto più basso per gli ortaggi e legumi freschi che per le automobili; il +7,0% fatto segnare dagli ortaggi e legumi freschi nel dicembre 2003 è in effetti (cfr. tab.5) una delle variazioni tendenziali maggiori.

- (c) la crescita sostenuta del prezzo degli ortaggi e la diminuzione di quello delle automobili allargano la distribuzione delle variazioni percentuali tendenziali per le 207 voci di prodotto; la volatilità di tali variazioni, quindi, aumenta.

- (d) va ricordato che l'Istat utilizza per la definizione dei pesi l'indagine sui consumi delle famiglie italiane, organizzata su base annuale e come totale di tutte le famiglie. Anche chi non ha acquistato un'automobile nel corso del mese o dell'anno si vedrà, pertanto, correttamente attribuito un ammontare di consumo per tale bene. Il risultato della combinazione di questo fattore con quanto ai punti a,b è che i pesi di "ortaggi e legumi freschi" e "automobili italiane" sono sostanzialmente uguali.

- (f) il prezzo di ortaggi e legumi freschi, tra il dicembre 2002 e il dicembre 2003, potrebbe essere aumentato in uno specifico punto vendita, di città come ad esempio Roma o Milano, più del 7,0% nazionale o dell'aumento rilevato nella media dell'intera città³⁰.

- (g) lo stesso prezzo di ortaggi e legumi freschi potrebbe essere aumentato, ad esempio in uno qualsiasi dei comuni della provincia di Roma o di Milano, più di quanto rilevato nella media dei punti vendita del capoluogo.

- (h) il confronto con gli ultimi livelli dei prezzi in lire mostra un aumento decisamente molto elevato per gli ortaggi e legumi freschi (oltre il 20%) e non distante, ad esempio, da quelli citati come evidenza aneddotica dai

²⁹ Si noti che l'indice per l'intera collettività nazionale (Nic), utilizzato in questo lavoro, non include le riduzioni temporanee di prezzo (saldi, sconti e promozioni). Di queste tiene conto, invece, l'indice armonizzato (IpcA).

³⁰ Naturalmente, per definizione di indagine campionaria, se tale punto vendita non fosse incluso nella rilevazione ufficiale dei prezzi, tale aumento non concorrerebbe alla determinazione del dato della città.

mezzi di stampa; parallelamente, il prezzo delle automobili è aumentato del 2,6% nei due anni, meno della metà dell'indice generale.

4.5 L'importanza di un'informazione diffusa sulla statistica ufficiale

Sulla base anche delle indicazioni che emergono da questo esempio, si può concludere che la confusione dei consumatori sui pesi, che li induce ad associarne uno molto superiore rispetto a quello calcolato nell'ambito delle rilevazioni ufficiali per i beni e servizi di acquisto frequente (che sono anche quelli i cui prezzi sono aumentati maggiormente), è il punto centrale alla base di percezioni sensibilmente più alte dell'inflazione effettiva. Per fornire ancora qualche dato, si noti in tab.5 che il peso, calcolato in base all'indagine sui consumi totali delle famiglie italiane, della voce che fa segnare la diminuzione di prezzo più vistosa, quella del "materiale telefonico" (cellulari e i loro accessori), è sostanzialmente pari al peso della frutta fresca³¹.

La percezione distorta sui pesi viene poi rinforzata da altri fattori. Soprattutto, dalla diversa misura di confronto temporale che i consumatori sembrano avere in mente quando pensano alla dinamica dei prezzi, rispetto a quella utilizzata nelle statistiche ufficiali, oltre che nei commenti degli analisti.

Per mitigare il problema, l'indicazione naturale che nasce da questa analisi è semplicemente di aumentare sensibilmente la diffusione dell'informazione sulla statistica ufficiale dei prezzi al consumo. In particolare, sui dettagli dei metodi adottati dall'Istat per la determinazione del paniere di beni e servizi e della corrispondente struttura di ponderazione.

5 Cambiamento della composizione dei consumi e inflazione subita

Tornando al filo principale del presente lavoro, si noti che, per spiegare il risultato per cui le differenze nell'inflazione sopportata dai diversi gruppi di

³¹ Oppure che il peso del "materiale per il trattamento dell'informazione" (personal computer e calcolatrici tascabili) è in linea con quello dei servizi di bancoposta.

famiglie italiane sono assai ridotte, si può anche guardare ad un altro aspetto.

Ci si può chiedere se gli andamenti molto differenziati registrati nei prezzi al consumo dei vari capitoli possano aver indotto un cambiamento di composizione della spesa in termini reali da parte delle varie tipologie di famiglie, (almeno in parte) nel tentativo di ridurre l'inflazione da esse subita.

5.1 L'andamento dei consumi nominali tra il 1997 ed il 2002

L'evoluzione della spesa mensile nei vari capitoli da parte dei diversi gruppi di famiglie a partire dal 1997 - che ha condotto alla struttura di consumi del 2002 (cfr. par.3.2) - è stata, in effetti, nel complesso molto significativa. Ma va soprattutto notato come questa evoluzione abbia presentato delle differenze in alcuni casi molto marcate tra tipologie di famiglie.

Ad esempio, la spesa nominale per abitazione e combustibili è cresciuta del 20% nel totale delle famiglie e del 29% per la persona sola con oltre 65 anni (tab.9); ma per la famiglia numerosa questa spesa è cresciuta di un più moderato 9%. Viceversa, l'istruzione perde peso per il complesso delle famiglie (-19% tra il 1997 ed il 2002)³². Proprio in questo capitolo³³ si registra una variabilità tra gruppi che non si riscontra per tutti gli altri, dovuta però anche alla dimensione modesta in euro correnti di questo tipo di spese³⁴: si va dal -49% della persona sola sotto i 35 anni, al +77% della coppia anziana senza figli. Per gli alimentari il consumo nominale del Paese è cresciuto del 5,6%; tutte le diverse tipologie di famiglie vedono un aumento del loro livello di consumo in questo capitolo, sebbene con delle differenze non trascurabili: +2,6% per la persona singola sotto i 35 anni rispetto al +10% della persona sola sopra i 65 anni.

³² Questo è di per sé un fenomeno che dovrebbe meritare attenzione, soprattutto nel contesto di un'economia a bassa crescita come quella italiana.

³³ Che comprende, oltre alla retta per la scuola elementare privata ed ai costi per istruzione secondaria ed universitaria, anche i corsi di lingue e di informatica.

³⁴ La spesa per il capitolo istruzione è pari a solo lo 0,8% del totale nel 2002 (tab.3).

Complessivamente, sono sette i capitoli per i quali i consumi delle famiglie italiane crescono in termini nominali e cinque quelli per i quali si riscontra un calo. Tra i primi ci sono i capitoli che raccolgono la gran parte dei beni e servizi di prima necessità e largo consumo (alimentari, abitazione e combustibili).

Tali andamenti in euro correnti riflettono due fenomeni: la variazione dei prezzi relativi dei dodici capitoli di spesa e lo spostamento di potere d'acquisto reale da un capitolo all'altro da parte dei consumatori. L'obiettivo di questo capitolo è, appunto, di analizzare il possibile legame causale tra di essi.

Lo spostamento di potere d'acquisto reale è normalmente legato in gran parte a fenomeni quali l'introduzione di nuovi beni e servizi, il cambiamento delle preferenze dei consumatori, la crescita del reddito. Nel periodo analizzato, invece, la riallocazione della spesa reale operata dai consumatori può essere stata guidata, in misura molto maggiore del solito, dalle dinamiche dei prezzi relativi (cfr. il par.3.1 per un'analisi su quali voci di spesa abbiano registrato i maggiori aumenti di prezzo nel periodo in esame).

5.2 L'andamento dei consumi in termini reali tra il 1997 ed il 2002

Un primo passo per giungere a valutare in che misura agli spostamenti nella spesa hanno contribuito le variazioni dei prezzi relativi è guardare ai consumi al netto della dinamica dei prezzi al consumo stessi. Deflazionando la spesa media mensile nominale, per ognuno dei dodici capitoli, in base agli indici dei prezzi al consumo Istat si ottiene infatti una stima dell'andamento della spesa media mensile in termini reali.

I dati così ottenuti (tab.10) mostrano cambiamenti notevoli di peso tra i vari capitoli. Tra il 1997 ed il 2002 le famiglie italiane hanno registrato un aumento dei consumi reali in tre capitoli e una diminuzione, in alcuni casi marcata, tra gli altri. In particolare, la spesa in termini reali per le comunicazioni è cresciuta del 21% in cinque anni; all'altro estremo, quella per l'istruzione si è ridotta del 29%. Il consumo reale in beni alimentari del complesso delle famiglie italiane ha registrato un calo del 5% circa, mentre

la spesa per “abitazione, acqua, elettricità e combustibili” è cresciuta quasi del 6%. Per alberghi e ristoranti i consumi calano dell'1%

Inoltre, i dati evidenziano, per il periodo dal 1997 al 2002, marcati cambiamenti nella composizione della spesa reale delle diverse tipologie di famiglie (tab.10). In particolare, per capitoli come abbigliamento e calzature o ristoranti ed alberghi si notano andamenti divergenti della spesa reale dei diversi gruppi. Ad esempio, le persone sole con meno di 65 anni mostrano un calo dei consumi per alberghi e ristoranti intorno al 14%; un dato che contrasta con gli aumenti di questo tipo di spesa per varie tipologie di coppie con e senza figli: la coppia giovane senza figli e quella con un figlio registrano rispettivamente il 24,1% e l'8,6% in più.

Il quadro che si ricava è quello di un significativo cambiamento nella struttura dei consumi reali per capitolo di spesa.

5.3 Una possibile relazione causale dai prezzi ai consumi reali

L'evidenza empirica sui mutamenti dei prezzi relativi e sull'andamento della spesa in termini reali suggerisce in effetti l'operare – noto alla teoria economica – di una relazione causale dai primi alla seconda. I consumatori possono aver tentato di reagire ad aumenti dei prezzi più sostenuti su taluni capitoli di spesa spostando i loro consumi su altre voci per ridurre l'inflazione effettiva da essi sopportata. Ciò naturalmente nei limiti del possibile: limiti stretti per i beni di prima necessità, più ampi per quelli voluttuari.

Questa potrebbe essere, in effetti, una delle ragioni del significativo cambiamento di struttura della spesa reale, sia tra capitoli che tra gruppi di famiglie. Così, l'aumento del 21,5% reale della spesa nelle comunicazioni del totale delle famiglie può riflettere almeno in parte il calo dei prezzi. Inoltre, le sensibili divergenze tra tipi di famiglie nell'andamento della spesa reale in alcuni capitoli - ad esempio gli alberghi e ristoranti - possono riflettere maggiori o minori flessibilità della domanda per tali beni e servizi. Differenze di flessibilità che sembrerebbero legate al livello del reddito pro-capite delle diverse tipologie di famiglie e alla natura dei beni e servizi considerati. In particolare, la spesa in alberghi e ristoranti - servizi voluttuari

i cui prezzi relativi sono significativamente cresciuti - sarebbe più elastica per le persone singole sotto i 65 anni: si tratta delle famiglie con il più alto reddito pro-capite, che hanno registrato un calo in termini reali per questo tipo di consumi. Viceversa, la domanda in tale capitolo sarebbe più rigida per le coppie con e senza figli.

Con i dati qui utilizzati sui consumi, alla domanda oggetto di questo paragrafo - cioè se il cambiamento di prezzi relativi ha indotto solo in alcuni gruppi un cambiamento nella struttura della spesa riducendo i differenziali di inflazione - può essere data una risposta in riferimento al periodo tra il 1997 ed il 2002.

Un modo per stimare il determinarsi di un tale cambiamento di struttura della spesa è quello di calcolare l'inflazione per tipi di famiglie in due modi alternativi. Il primo, utilizzando i pesi dell'anno iniziale, il 1997; il secondo, utilizzando i pesi del 1997 per la prima metà del periodo studiato e quelli del 2002 per la seconda metà. Ciò significa testare indirettamente l'esistenza di una relazione causale dai prezzi ai consumi³⁵.

I risultati per la disaggregazione secondo la tipologia familiare (ultima colonna in tab.11) confermano l'esistenza di un impatto non trascurabile dei cambiamenti nei prezzi relativi sulla composizione della spesa dei diversi gruppi. In particolare, indicano che il cambiamento della struttura della spesa ha consentito alle famiglie giovani di registrare un'inflazione minore di quella "potenziale": 0,67 punti percentuali in meno, ad esempio, per le persone singole con meno di 35 anni³⁶. Dunque, le famiglie più giovani sono riuscite a ottenere una riduzione dell'inflazione da esse subita.

Questo risultato può essere letto nel senso che, se tali tipologie di famiglie non fossero state in grado di realizzare questo cambiamento nella

³⁵ Relazione causale cui si accenna in Rapacciuolo (2004c). Per valutare empiricamente in modo diretto tale relazione vanno sottoposti ad una verifica econometrica - ad esempio mediante test di *Granger causality* - per ogni capitolo, i legami tra aumenti (diminuzioni) dei prezzi e riduzioni (accrescimenti) di pesi nei diversi panieri di spesa.

³⁶ Va notato che quella parte del cambiamento di struttura dei consumi che è stata realizzata al solo fine di ridurre l'inflazione sopportata (quindi andando contro le preferenze) dovrebbe aver determinato, *ceteris paribus*, una riduzione dell'utilità del consumatore. L'effetto netto sul benessere del consumatore di una minore inflazione e di una struttura di consumo sub-ottima dovrebbe essere ad ogni modo positivo - in quanto frutto di una scelta ottima - tranne che nei casi di un vincolo di bilancio stringente.

composizione dei loro consumi, i differenziali di inflazione che si sarebbero trovati nell'analisi precedente sarebbero stati significativamente maggiori.

La capacità delle famiglie giovani di ridurre l'inflazione da loro sopportata potrebbe derivare da preferenze per il consumo più flessibili, che potrebbero aver consentito di ridurre il peso nel loro paniere dei capitoli colpiti da forti aumenti di prezzi (come gli alberghi e ristoranti).

Al tempo stesso, il risultato secondo cui le altre tipologie di famiglie non sono riuscite a ridurre la loro inflazione "potenziale" deriverebbe da minori possibilità di variare la spesa a tal fine. La struttura dei consumi dei gruppi di famiglie con un più basso livello assoluto di spesa pro-capite (coppie con figli e coppie anziane senza figli) era infatti già nel 1997 concentrata su beni di prima necessità.

6 Posizione relativa dei gruppi di famiglie e percezioni dei consumatori sulla situazione economica

Per analizzare, infine, l'andamento del consumo totale dei singoli gruppi (e dell'intera collettività) è necessario correggere per l'evoluzione, non trascurabile, del numero di famiglie.

Tra il 1997 ed il 2002 il numero totale di famiglie è cresciuto di ben 811.337 unità, pari al +3,8%. L'aumento più significativo ha riguardato le famiglie composte da persone singole, indipendentemente dalle fasce di età, cui ha corrisposto una riduzione del peso delle coppie giovani senza figli e delle coppie con figli.

Operando tale correzione, risulta che la spesa mensile del Paese in termini reali è cresciuta dello 0,6% in cinque anni (tabb.12a,b). Il livello generale dei consumi, quindi, non è regredito anche se è cresciuto molto più lentamente che in periodi precedenti.

6.1 Cambiamenti di posizione relativa dei gruppi di famiglie

Colpisce, invece, l'entità dei guadagni e delle perdite dei vari gruppi di famiglie, una volta operata la correzione per l'evoluzione del numero di famiglie. I dati evidenziano, per il periodo dal 1997 al 2002, un mutamento - in alcuni casi molto significativo - nella posizione relativa di diversi gruppi.

Ad esempio, nella disaggregazione per tipologia familiare, la persona sola con più di 65 anni vede crescere i consumi reali del 22,6%, la coppia giovane senza figli perde il 24,6%. Le persone sole con più di 35 anni e le coppie anziane senza figli vedono crescere la loro spesa mensile reale; per contro, la spesa cala del 15,9% per le famiglie numerose (tab.12a).

Anche la disaggregazione secondo la condizione professionale trova significativi mutamenti nelle condizioni relative dei diversi gruppi di famiglie (tab.12b)³⁷. Le famiglie che fanno capo a persone ritirate dal lavoro e a imprenditori e liberi professionisti hanno visto crescere la spesa mensile in termini reali del 7,2% e del 18,7% rispettivamente nei cinque anni in esame. Tutte le altre famiglie, viceversa, hanno subito un'erosione nella loro spesa, particolarmente forte per i lavoratori in proprio³⁸.

6.2 Le percezioni dei consumatori sulla situazione economica

Se si combinano questi dati sui guadagni e perdite in termini di consumo con quelli sulla numerosità rispetto al totale dei diversi gruppi di famiglie nel 2002 (ultima riga in tab.12a,b) emergono alcune interessanti indicazioni, utili relativamente al fenomeno dell'aumento delle percezioni di impoverimento nell'economia italiana durante il periodo in esame.

Nella disaggregazione per tipologia familiare il 45,9% delle famiglie vede salire la propria spesa reale, a fronte del 35,5% che subisce un calo; tuttavia ben il 18,5% delle famiglie presenta una spesa che resta sostanzialmente invariata (tab.12a). Quindi più della metà della popolazione aggregata secondo il criterio della tipologia familiare non osserva, lungo un arco di ben cinque anni, alcun aumento in termini reali della propria spesa. Un dato che può essere percepito, erroneamente, come impoverimento se i componenti delle stesse famiglie operano un confronto con periodi precedenti - non molto lontani - nei quali la crescita reale dei consumi era significativa.

³⁷ Risultati simili si trovano nella disaggregazione secondo la ripartizione geografica.

³⁸ Va notato che, preso da solo, un aumento (diminuzione) in questi dati sui consumi non può condurre a concludere che si sia in presenza di un gruppo di famiglie che abbia migliorato (peggiorato) la propria condizione. Tali dati, infatti, non forniscono informazioni sull'andamento del risparmio o dell'indebitamento delle famiglie, ovvero sulle dinamiche dei redditi disponibili.

Più forte ancora l'indicazione che si ricava nella disaggregazione per condizione professionale. In questo caso, infatti, il 42,8% delle famiglie italiane registra un aumento della spesa mensile in termini reali tra il '97 ed il 2002, mentre ben il 57,2% vede scendere nello stesso periodo di tempo i propri consumi (tab.12b). In altri termini, ben più della metà delle famiglie registra una riduzione del proprio tenore di vita, in termini di beni e servizi effettivamente goduti³⁹. Il che può essersi tradotto in una percezione predominante di deterioramento della situazione economica del Paese, anche se, sommando correttamente i dati, risulta che l'intera collettività ha registrato un seppur moderato aumento del livello della spesa reale.

7 Conclusioni

L'analisi svolta in questo lavoro, partendo dal risultato di differenziali di inflazione molto ridotti tra i diversi gruppi di famiglie in Italia dalla metà degli anni novanta, ha indagato sulle possibili cause di tale fenomeno. Si è mostrato come esso sia dipeso da due ordini di fattori.

In primo luogo, l'interazione del cambiamento dei prezzi relativi con la preesistente struttura di consumo dei diversi gruppi. L'impatto di quello che può essere considerato come uno shock esogeno - perché fuori del campo decisionale dello specifico consumatore - è risultato molto diverso a seconda del tipo di composizione della spesa su cui è andato a ripercuotersi.

In secondo luogo, il fatto che solo alcuni gruppi di famiglie hanno avuto la possibilità di modificare la struttura dei consumi per ridurre l'inflazione da essi effettivamente subita. Le famiglie con maggiore reddito e/o preferenze più flessibili sono infatti riuscite a sfruttare dei margini di manovra sui loro consumi che altri tipi di famiglie non possedevano.

Un risultato addizionale dell'analisi è stato l'individuazione di una serie di cause che possono spiegare la distanza tra le percezioni dei consumatori e i dati effettivi relativamente a due cruciali fenomeni macroeconomici: l'inflazione e l'andamento di consumi e reddito. Risultati empirici ed osservazioni utili in riferimento al dibattito sviluppatosi negli ultimi anni in Italia su tali tipi di discrepanze.

³⁹ Sebbene non necessariamente in termini di reddito reale disponibile.

FIGURE E TABELLE

Tab.1a – Inflazione in Italia per condizione professionale~

condizione professionale	12/01-12/03*	97-02	96-03	1/96-1/04	% famiglie
Operai e assimilati	5,38	12,21	18,10	21,23	18,8
Lavoratori in proprio	5,35	12,33	18,32	21,42	8,9
Dirigenti e impiegati	5,31	12,41	18,43	21,50	18,5
TOTALE	5,26	12,30	18,32	21,40	
Imprenditori e liberi professionisti	5,24	12,36	18,44	21,47	4,9
In altra condizione	5,20	12,17	18,15	21,25	11,0
Ritirati dal lavoro	5,13	12,29	18,37	21,43	37,9

* Variazione % dal dicembre 2001 al dicembre 2003.

~ Prezzi al consumo per i 12 capitoli di spesa pesati con i dati sulla spesa media mensile familiare tratti dall'indagine Istat sui consumi delle famiglie, anno 2002.

Fonte: Elaborazioni su dati Istat.

Tab.1b – Inflazione in Italia per tipologia familiare~

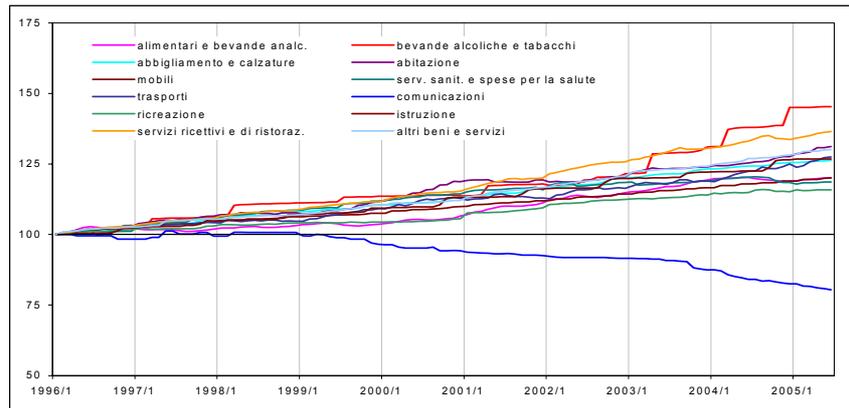
tipologia familiare	12/01-12/03*	97-02	96-03	1/96-1/04	% famiglie
Coppia con 3 e più figli	5,41	12,15	17,91	21,06	4,9
Coppia senza figli P.R. con meno di 35 anni	5,39	12,43	18,47	21,53	2,2
Coppia con 2 figli	5,35	12,24	18,13	21,23	18,5
Persona sola con meno di 35 anni	5,34	12,51	18,77	21,83	2,6
Coppia con 1 figlio	5,30	12,33	18,32	21,40	18,3
Altro	5,29	12,23	18,18	21,29	5,8
TOTALE	5,26	12,30	18,32	21,40	
Coppia senza figli con P.R. con 35-64 anni	5,25	12,47	18,62	21,69	6,8
Persona sola con 35-64 anni	5,23	12,45	18,69	21,73	8,7
Monogenitore	5,22	12,23	18,21	21,26	7,5
Coppia senza figli con P.R. con 65 anni o più	5,06	12,31	18,43	21,49	10,4
Persona sola con 65 anni o più	4,87	12,28	18,58	21,58	14,2

* Variazione % dal dicembre 2001 al dicembre 2003.

~ Prezzi al consumo per i 12 capitoli di spesa pesati con i dati sulla spesa media mensile familiare tratti dall'indagine Istat sui consumi delle famiglie, anno 2002.

Fonte: Elaborazioni su dati Istat.

Fig.1 – Prezzi al consumo per capitoli di spesa
(Indici: gennaio 1996 = 100)



Fonte: elaborazioni su dati Istat.

Tab.2 – Cambiamento dei prezzi al consumo relativi, 1997-2002
(rapporti tra indici dei prezzi 2002 dei diversi capitoli, in base 1997=100)

1997 – 2002	indice gen.	alim. bev. analc.	bevand alcol. tab.	abbigl. calz.	abitaz.	mobili	servizi sanitari	trasp.	comunic azioni	ricreaz.	istruz.	alberghi	altri beni servizi
indice generale	100,0	100,2	98,9	98,7	98,7	102,5	99,3	100,3	121,7	102,6	98,5	94,5	98,3
aliment. e bev. analc.	99,8	100,0	98,7	98,5	98,5	102,3	99,1	100,2	121,5	102,4	98,3	94,3	98,1
bev. alcol. e tab.	101,1	101,3	100,0	99,7	99,7	103,6	100,4	101,5	123,1	103,7	99,6	95,5	99,4
abbigliam. e calz.	101,4	101,6	100,3	100,0	100,0	103,9	100,7	101,7	123,4	104,0	99,8	95,8	99,6
abitazione	101,4	101,6	100,3	100,0	100,0	103,9	100,7	101,7	123,4	104,0	99,8	95,8	99,6
mobili	97,6	97,8	96,5	96,3	96,3	100,0	96,9	97,9	118,8	100,1	96,1	92,2	95,9
servizi sanitari	100,7	100,9	99,6	99,3	99,3	103,2	100,0	101,0	122,6	103,3	99,2	95,2	99,0
trasporti	99,7	99,8	98,6	98,3	98,3	102,1	99,0	100,0	121,3	102,2	98,1	94,2	97,9
comunicazioni	82,1	82,3	81,2	81,0	81,0	84,2	81,6	82,4	100,0	84,2	80,9	77,6	80,7
ricreazione	97,5	97,7	96,4	96,2	96,2	99,9	96,8	97,8	118,7	100,0	96,0	92,1	95,8
istruzione	101,6	101,8	100,5	100,2	100,2	104,1	100,9	101,9	123,6	104,2	100,0	96,0	99,8
alberghi	105,8	106,0	104,7	104,4	104,4	108,4	105,1	106,2	128,8	108,5	104,2	100,0	104,0
altri beni e servizi	101,8	102,0	100,7	100,4	100,4	104,3	101,1	102,1	123,9	104,4	100,2	96,2	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

Tab.3 – Struttura della spesa media mensile nominale nel 2002, per tipologia familiare e capitolo di spesa
(euro correnti, valori percentuali)

Capitolo di spesa	TOTALE	TIPOLOGIA FAMILIARE										
		Persona sola meno di 35 anni	Persona sola 35-64 anni	Persona sola 65 anni o più	Coppia senza figli con P.R. meno di 35 anni	Coppia senza figli con P.R. 35-64 anni	Coppia senza figli con P.R. 65 anni o più	Coppia con 1 figlio	Coppia con 2 figli	Coppia con 3 e più figli	Mono genitore	Altro
1 alimentari	18,1	13,8	15,4	21,5	12,9	16,2	21,7	17,0	18,0	21,2	18,2	19,4
2 alcolici e tabacchi	2,1	2,2	2,2	1,4	1,9	2,1	1,8	2,0	2,1	2,5	2,0	2,3
3 abbigl e calzature	6,8	7,6	6,2	3,2	7,2	6,5	4,2	7,2	8,2	9,0	6,3	6,5
4 abitazione e combust.	29,5	30,8	33,5	45,6	24,0	30,8	37,6	27,3	24,8	22,5	29,7	28,2
5 mobili	6,4	6,1	5,2	6,3	9,2	6,3	6,1	6,6	6,6	6,0	5,9	7,0
6 sanità	3,8	1,5	2,9	5,1	2,8	4,6	6,1	3,7	3,1	3,4	3,4	3,7
7 trasporti	11,7	12,0	12,0	3,4	16,6	11,1	6,8	12,9	13,9	12,3	12,6	11,5
8 comunicazioni	2,1	2,1	2,1	2,3	1,7	1,9	2,0	2,0	2,1	2,3	2,4	2,1
9 ricreazione	5,1	6,3	5,5	3,4	5,3	4,7	3,8	5,5	5,6	5,6	5,2	5,1
10 istruzione	0,8	0,7	0,1	0,0	0,4	0,2	0,0	0,9	1,4	2,0	1,2	0,7
11 alberghi	5,5	9,1	6,9	2,7	9,1	6,8	3,5	6,0	5,6	4,7	5,2	4,9
12 altri beni e servizi	8,1	7,8	7,9	5,1	8,9	8,9	6,5	8,9	8,6	8,4	7,9	8,4

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

Tab.4a – Inflazione 2002-2003* per condizione professionale: la compensazione tra capitoli di spesa

capitolo di spesa	Imprenditori e liberi professionisti	Ritirati dal lavoro	Differenze	Compensazione tra differenze
	(A) contributo all'inflazione	(B) contributo all'inflazione	B - A	
1 alimentari	0,98	1,46	0,48	0,75 (1+4)
2 alcolici e tabacchi	0,19	0,22	0,02	
3 abbigl. e calzature	0,52	0,29	-0,23	
4 abitazione e combust.	1,08	1,35	0,27	
5 mobili	0,31	0,25	-0,06	
6 sanità	0,08	0,12	0,04	
7 trasporti	0,68	0,51	-0,17	
8 comunicazioni	-0,11	-0,12	0,00	
9 ricreazione	0,24	0,17	-0,06	
10 istruzione	0,06	0,02	-0,04	
11 alberghi	0,57	0,36	-0,21	
12 altri beni e servizi	0,60	0,47	-0,14	
(Totale) Indice generale	5,24	5,13	-0,09	-0,75 (3+7+11+12)

* Variazione % dal dicembre 2001 al dicembre 2003.

Fonte: Elaborazioni su dati Istat.

Tab.4b – Inflazione 2002-2003* per tipologia familiare: la compensazione tra capitoli di spesa

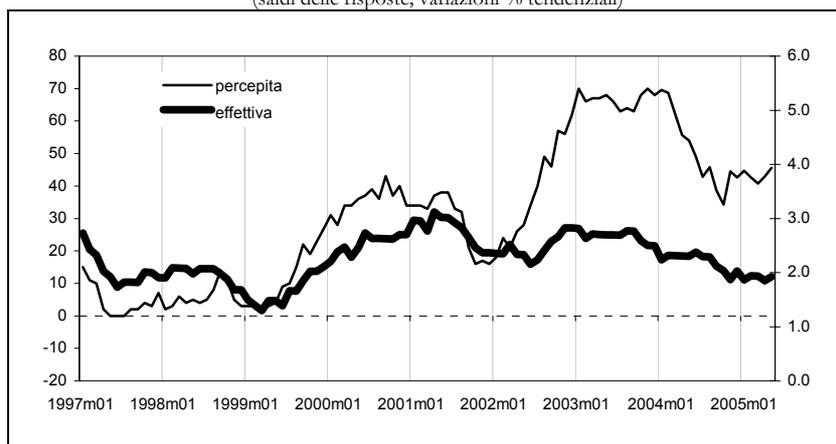
capitolo di spesa	Persona sola con meno di 35 anni	Coppia con 3 e più figli	Differenze	Compensazione tra differenze
	(A) contributo all'inflazione	(B) contributo all'inflazione	B - A	
1 alimentari	1,02	1,55	0,53	0,71 (1+3+10) -0,72 (4+11)
2 alcolici e tabacchi	0,25	0,27	0,03	
3 abbigl e calzature	0,44	0,52	0,08	
4 abitazione e combust.	1,21	0,88	-0,33	
5 mobili	0,26	0,25	-0,01	
6 sanità	0,04	0,09	0,05	
7 trasporti	0,64	0,65	0,01	
8 comunicazioni	-0,12	-0,13	-0,01	
9 ricreazione	0,25	0,23	-0,02	
10 istruzione	0,00	0,10	0,10	
11 alberghi	0,80	0,41	-0,39	
12 altri beni e servizi	0,51	0,54	0,03	
(Totale) Indice generale	5,29	5,37	0,08	

* Variazione % dal dicembre 2001 al dicembre 2003.

Fonte: Elaborazioni su dati Istat.

Fig.2 – Inflazione percepita ^a ed effettiva ^b in Italia

(saldi delle risposte; variazioni % tendenziali)



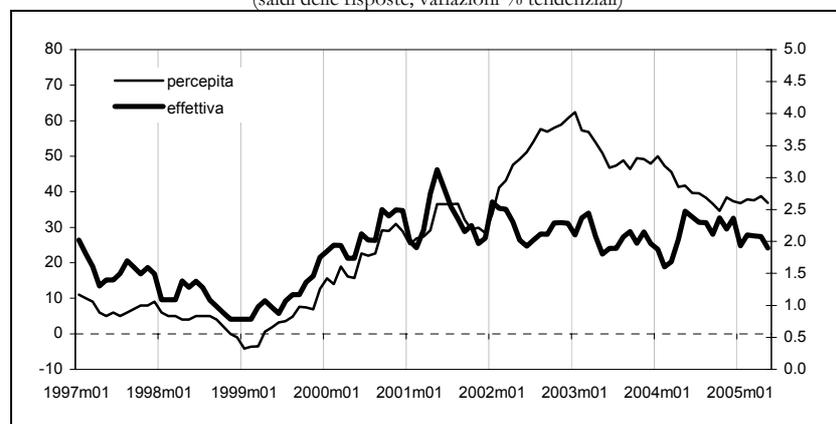
a) Indagine sui consumatori Isac - Commissione Europea.

b) Indice Istat dei prezzi al consumo per l'intera collettività nazionale.

Fonte: elaborazioni su dati Isac, Commissione Europea, Istat.

Fig.3 – Inflazione percepita ^a ed effettiva ^b nell'area dell'euro

(saldi delle risposte; variazioni % tendenziali)



a) Indagine sui consumatori Commissione Europea.

b) Indice armonizzato Eurostat dei prezzi al consumo.

Fonte: elaborazioni su dati Commissione Europea, Eurostat.

Tab. 5 - Contributi positivi e negativi all'inflazione italiana, dicembre 2003

(indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività nazionale)

Prodotti con i maggiori aumenti			Prodotti con impatto negativo		
	var % tend.	pesi %		var % tend.	pesi %
Servizi di bancoposta	26,7	0,15	Trasporti navali marittimi	-0,1	0,13
Patate	20,9	0,25	Energia elettrica	-0,1	1,19
Trasporti navali interni	20,8	0,00	Benzine	-0,2	1,97
Sigarette italiane	13,9	0,49	Altri servizi: svil. pellicola fotogr.	-0,2	0,08
Lubrificanti	9,5	0,11	Caffè e surrogati	-0,2	0,20
Pollame	9,3	0,60	Istruzione universitaria	-0,2	0,24
Altri servizi alloggio	8,5	0,31	Automobili italiane	-0,4	1,46
Bevande a base di cacao	8,2	0,02	Altri carburanti	-0,8	0,28
Servizi bancari	8,1	0,64	Altri durevoli per ricreaz. e cultura	-1,2	0,07
Sigarette estere	7,9	1,41	Servizi telefonici	-1,2	2,14
Frutta fresca	7,7	0,99	Appar. fotogr. e cinem., strum. ottici	-1,4	0,11
Libri non scolastici	7,5	0,56	Acquisto motocicli	-1,8	0,20
Manifestazioni sportive	7,3	0,09	Appar. per ricez., registr. e riproduz.	-2,3	0,44
Ortaggi e legumi freschi	7,0	1,33	Parchi di divertimento	-2,7	0,09
Pedaggi autostradali	6,7	0,30	Medicinali	-3,1	2,92
Trasporti urbani	6,5	0,52	Impianti di risalita	-3,5	0,09
Gas	6,4	1,66	Mat. per il trattam. dell'informaz.	-13,4	0,21
Trasporti stradali extraurbani	6,0	0,12	Appar. e materiale telefonico	-13,6	0,90
		9,56			12,72

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

Tab. 6 - Contributi positivi e negativi all'inflazione italiana, media 2003

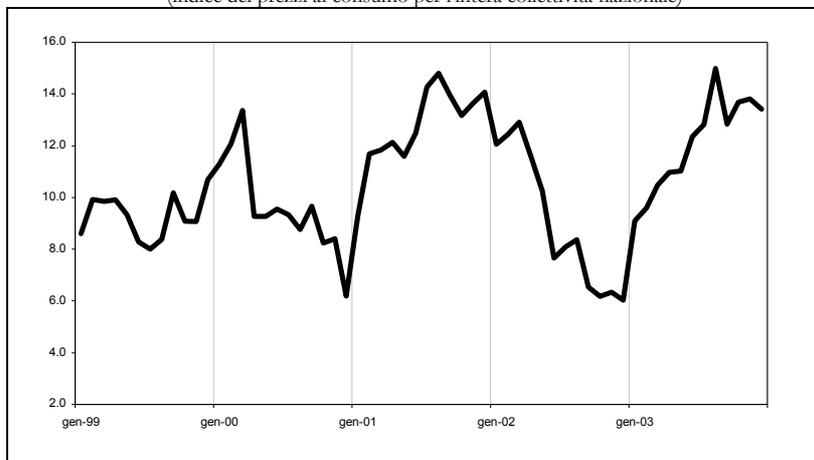
(indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività nazionale)

Prodotti con i maggiori aumenti			Prodotti con impatto negativo		
	var % tend.	pesi %		var % tend.	pesi %
Servizi di bancoposta	26,7	0,15	Caffè e surrogati	-0,2	0,20
Altri servizi alloggio	15,6	0,31	App. fotogr. e cinem., strum. ottici	-0,3	0,11
Trasporti navali interni	12,8	0,00	Trasporti navali marittimi	-0,5	0,13
Sigarette italiane	12,1	0,49	Servizi telefonici	-0,9	2,14
Lubrificanti	10,6	0,11	App. per ricez., registr.e riproduz.	-1,3	0,44
Servizi bancari	8,9	0,64	Medicinali	-3,8	2,92
Istruzione secondaria	7,3	0,05	Appar. e materiale telefonico	-3,9	0,90
Sigarette estere	7,2	1,41	Mat. per il trattam. dell'informaz.	-14,6	0,21
		3,16			7,05

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

Fig.4 – Dispersione delle variazioni dei prezzi al consumo italiani ^a

(indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività nazionale)



a) calcolata come varianza delle variazioni % tend. dei prezzi per le 206 voci di prodotto.

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

Tab. 7 - Vecchi prezzi in lire e prezzi correnti in euro: variazioni % dal dicembre 2001 al dicembre 2003

(indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività nazionale)

prime 20 voci		ultime 20 voci	
	var. %		var. %
Servizi di bancoposta	26,1	Acquisto biciclette	1,4
Trasporti navali - vie d'acqua interne	21,0	Servizi postali	1,2
Ortaggi e legumi freschi	20,7	Energia elettrica	0,8
Sigarette italiane	19,4	Gas	0,8
Altri servizi alloggio	18,4	Piccoli apparecchi elettrodomestici	0,7
Patate	16,0	Altri servizi: sviluppo pellicola fotogr.	0,7
Servizi bancari	15,9	Grandi apparecchi elettrodomestici	0,6
Frutta fresca	15,0	Altri durevoli per ricreazione e cultura	0,5
Crostacei, molluschi freschi	14,4	Trasferimento proprietà	0,4
Istruzione secondaria	14,0	Altri tabacchi	0,0
Stabilimenti balneari	13,4	Caffè e surrogati	-0,1
Lubrificanti	13,2	Carne suina	-0,5
Bevande a base di cacao	12,9	Trasporti aerei	-0,6
Assicurazioni sui mezzi di trasporto	11,7	Appar. fotogr. e cinem. strum. ottici	-1,3
Trasporti urbani multimodali	11,7	Acquisto motocicli	-1,3
Libri non scolastici	11,5	Servizi telefonici	-2,0
Pollame	11,1	Appar. per ricezione, registr. e riprod.	-2,9
Sigarette estere	10,8	Medicinali	-3,4
Manifestazioni sportive	10,3	Appar. e materiale telefonico	-15,2
Oreficeria	9,8	Mat. per il trattamento dell'informaz.	-23,6
Indice generale	5,4		

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

Tab.8 - L'indice dei prezzi al consumo: un esempio pratico

	pesi % 2003	var. % tend. dic. 2003	var. % media 2003	var. % dic. 01-dic. 03
Ortaggi e legumi freschi	1,33	+7,0	+5,3	+20,7
Automobili italiane	1,46	-0,4	+1,1	+2,6
Indice generale	100,00	+2,5	+2,7	+5,4

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

Tab.9 – Andamento della spesa media mensile nominale per tipologia familiare e capitolo di spesa
(euro correnti, variazioni % dal 1997 al 2002)

Capitolo di spesa	Italia	Tipologia familiare										Inflazione	
		Persona sola meno di 35 anni	Persona sola 35-64 anni	Persona sola 65 anni o più	Coppia senza figli con P.R. meno di 35 anni	Coppia senza figli con P.R. con 35-64 anni	Coppia senza figli con P.R. con 65 anni o più	Coppia con 1 figlio	Coppia con 2 figli	Coppia con 3 e più figli	Mono-genitore		Altro
alimentari	5,63	2,56	5,86	10,29	5,03	4,91	6,95	7,51	7,46	5,20	6,53	10,58	11,7
alcolici e tabacchi	1,91	-5,28	7,52	10,31	3,39	1,37	-1,87	3,49	7,08	3,93	-0,88	5,90	13,2
abbigl. e calzature	9,75	7,75	15,10	-7,23	17,87	4,58	-3,66	13,21	19,09	22,00	3,83	16,76	13,5
abitazione e comb. mobili	20,01	18,63	18,47	29,08	9,28	23,11	24,54	21,13	18,57	9,10	20,61	23,87	13,5
sanità	-1,75	-15,60	-17,93	7,99	33,25	-21,37	0,63	1,53	11,98	-13,11	4,10	-4,21	9,2
trasporti	-5,86	-17,83	-9,61	-7,44	-18,32	0,51	7,84	0,49	-10,46	-0,73	-7,64	-19,03	12,7
comunicazioni	-2,97	-20,55	-1,45	13,20	1,47	-16,48	-6,88	-2,28	9,47	0,59	3,25	-2,89	11,6
ricreazione	11,75	-13,77	-1,66	25,89	-5,64	12,41	12,35	13,31	17,98	22,88	16,36	12,30	-8,1
istruzione	-1,39	-16,38	9,10	-9,41	14,08	8,43	4,52	7,23	-2,11	-11,67	0,84	0,95	9,1
alberghi e ristoranti	-19,20	-49,29	-28,24	-37,94	18,70	-18,87	77,32	-13,50	-21,22	8,45	2,86	-43,39	13,7
altri beni e servizi	17,12	0,81	1,88	19,62	47,01	30,19	19,30	28,62	11,90	21,62	29,21	16,30	18,5
altri beni e servizi	16,44	3,98	7,07	1,92	15,35	30,43	22,50	23,29	22,52	15,79	9,80	21,72	13,9
Totale	8,36	-0,87	6,91	15,28	11,62	7,73	12,04	11,29	11,29	5,95	9,97	9,60	11,9

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

Tab.10 – Andamento della spesa media mensile reale per tipologia familiare e capitolo di spesa

(deflazionata con gli indici dei prezzi al consumo per capitolo di spesa; variazioni % dal 1997 al 2002)

	Italia	Tipologia familiare										
		Persona sola meno di 35 anni	Persona sola 35-64 anni	Persona sola 65 anni o più	Coppia senza figli con P.R. meno di 35 anni	Coppia senza figli con P.R. 35-64 anni	Coppia senza figli con P.R. 65 anni o più	Coppia con 1 figlio	Coppia con 2 figli	Coppia con 3 e più figli	Mono-genitore	Altro
alimentari	-5,45	-8,20	-5,24	-1,28	-5,99	-6,10	-4,27	-3,77	-3,81	-5,83	-4,65	-1,02
alcolici e tabacchi	-9,95	-16,30	-4,99	-2,53	-8,64	-10,43	-13,29	-8,55	-5,38	-8,17	-12,41	-6,43
abbigl e calzature	-3,27	-5,04	1,44	-18,24	3,89	-7,83	-15,09	-0,23	4,95	7,52	-8,49	2,90
abitaz. e comb.	5,77	4,55	4,41	13,77	-3,69	8,50	9,76	6,76	4,50	-3,84	6,30	9,17
mobili	-10,06	-22,74	-24,87	-1,15	21,98	-28,03	-7,88	-7,05	2,51	-20,46	-4,70	-12,31
sanità	-16,49	-27,11	-19,81	-17,89	-27,54	-10,84	-4,33	-10,85	-20,56	-11,94	-18,06	-28,17
trasporti	-13,02	-28,78	-11,66	1,48	-9,04	-25,13	-16,52	-12,40	-1,87	-9,83	-7,44	-12,95
comunicazioni	21,54	-6,21	6,95	36,92	2,62	22,25	22,19	23,24	28,32	33,64	26,55	22,13
ricreazione	-9,66	-23,39	-0,04	-17,00	4,51	-0,66	-4,24	-1,76	-10,32	-19,07	-7,61	-7,51
istruzione	-28,92	-55,40	-36,88	-45,41	4,42	-28,64	55,98	-23,91	-30,70	-4,60	-9,52	-50,20
alberghi e ristor.	-1,13	-14,89	-13,99	0,98	24,11	9,91	0,72	8,58	-5,53	2,67	9,09	-1,82
altri beni e servizi	2,22	-8,72	-6,00	-10,52	1,27	14,50	7,55	8,24	7,56	1,65	-3,61	6,86

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

Tab.11 – Inflazione sopportata e cambiamento della spesa per tipologia familiare⁴⁰

(variazioni % degli indici dei prezzi al consumo dal 1997 al 2002)

tipologia familiare	Inflazione a consumi variabili	Inflazione "potenziale"	Differenze
	(A) *	(B) °	B - A
Persona sola con meno di 35 anni	11,62	12,30	0,67
Coppia senza figli con P.R.^ con meno di 35 anni	11,93	12,27	0,34
Persona sola con 35-64 anni	12,36	12,34	-0,02
Coppia senza figli con P.R. con 35-64 anni	12,29	12,25	-0,04
Coppia con 2 figli	12,30	12,21	-0,09
Coppia con 3 e più figli	12,18	12,06	-0,12
Monogenitore	12,29	12,15	-0,14
Persona sola con 65 anni o più	12,39	12,23	-0,16
Altro	12,31	12,13	-0,18
TOTALE	12,39	12,20	-0,18
Coppia con 1 figlio	12,40	12,21	-0,20
Coppia senza figli con P.R. con 65 anni o più	12,41	12,21	-0,20

* Calcolata con i consumi del 1997 per gli anni 1997-1999 e con i consumi del 2002 per gli anni 2000-2002.

° Calcolata con i consumi del 1997 per l'intero periodo 1997-2002.

^ Persona di Riferimento.

Fonte: Elaborazioni su dati Istat.

⁴⁰ In questa tabella l'inflazione per tipologia familiare viene calcolata pesando le variazioni dei prezzi dei dodici capitoli di spesa secondo due diverse metodologie. Nella colonna A si utilizza la composizione dei consumi delle varie tipologie di famiglie del 1997 per gli anni 1997-1999 e i consumi del 2002 per gli anni 2000-2002. Nella colonna B si utilizza la composizione dei consumi del 1997 per ponderare le variazioni dei prezzi lungo l'intero periodo 1997-2002.

Tab.12a – Andamento della spesa mensile reale per tipologia familiare, 1997-2002

	Italia	Persona sola con meno di 35 anni	Persona sola con 35-64 anni	Persona sola con 65 anni o più	Coppia senza figli P.R. meno di 35 anni	Coppia senza figli P.R. con 35-64 anni	Coppia senza figli P.R. con 65 anni o più	Coppia con 1 figlio	Coppia con 2 figli	Coppia con 3 e più figli	Monogenitore	Altro
crescita famiglie	3,8	7,9	15,8	17,0	-21,3	6,9	7,9	-3,1	1,0	-9,2	1,1	5,6
var spesa media mensile *	8,4	-0,9	6,9	15,3	11,6	7,7	12,0	11,3	11,3	5,9	10,0	9,6
var spesa mensile	12,5	7,0	23,8	34,8	-12,1	15,2	20,9	7,8	12,5	-3,8	11,2	15,7
inflazione	11,9	12,5	12,5	12,3	12,4	12,5	12,3	12,3	12,2	12,2	12,2	12,2
var. spesa med. mens. reale*	-3,5	-13,4	-5,5	3,0	-0,8	-4,7	-0,3	-1,0	-1,0	-6,2	-2,3	-2,6
var. spesa mens. reale	0,6	-5,5	11,3	22,6	-24,6	2,7	8,6	-4,5	0,2	-15,9	-1,1	3,5
% di famiglie nel 2002	100,0	2,6	8,7	14,2	2,2	6,8	10,4	18,3	18,5	4,9	7,5	5,8

* non corretto per la crescita delle famiglie.

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

Tab.12b – Andamento della spesa mensile reale per condizione professionale, 1997-2002

	Italia	Imprenditori e liberi professionisti	Lavoratori in proprio	Dirigenti e impiegati	Operai e assimilati	Ritirati dal lavoro	In altra condizione
crescita famiglie	3,8	24,3	-10,0	1,1	1,9	7,4	5,0
var. spesa media mensile *	8,4	5,5	11,4	9,1	6,7	11,2	-0,7
var. spesa mensile	12,5	31,0	0,2	10,2	8,7	19,5	4,2
inflazione	11,9	12,4	12,3	12,4	12,2	12,3	12,2
var. spesa media mensile reale *	-3,5	-6,9	-1,0	-3,4	-5,5	-1,1	-12,9
var. spesa mensile reale	0,6	18,7	-12,1	-2,2	-3,5	7,2	-7,9
% di famiglie nel 2002	100,0	4,9	8,9	18,5	18,8	37,9	11,0

* non corretto per la crescita delle famiglie.

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

Appendice 1. La rilevazione ufficiale dei prezzi al consumo

L'Istat calcola indici dei prezzi al consumo seguendo criteri concordati in sede europea e con gli altri istituti di statistica dei vari paesi membri dell'Unione. La struttura degli indici Istat (cfr. Gli indici dei prezzi al consumo per l'anno 2004: aggiornamenti del paniere e della ponderazione, *Nota Informativa*, Istat, 3 febbraio 2004), aggiornata nel 1999 con il varo di nuove procedure, si compone oltre che dell'indice per l'intera collettività italiana (Nic), cui si riferisce la nostra analisi, anche di due indici speciali: il primo, per le famiglie di operai ed impiegati (Foi) e l'altro armonizzato per fini europei (Ipca) che è esplicitamente pensato per la realizzazione di confronti con l'inflazione negli altri paesi membri dell'unione monetaria.

Il Nic, in particolare, è costruito su 1031 prodotti, individuati in base ad una serie di fonti interne ed esterne (tra le fonti Istat: consumi finali delle famiglie, commercio estero, produzione industriale; tra quelle esterne: ACNielsen, Banca d'Italia, oltre alle osservazioni di Uffici comunali di statistica e Associazioni dei consumatori). Per tutti questi prodotti si procede alla rilevazione mensile (in alcuni casi trimestrale) del prezzo di vendita. Tali rilevazioni dei prezzi vengono realizzate in base ad un piano di campionamento sia delle unità territoriali (85 città capoluogo di provincia), che dei punti vendita in ciascuna di esse (per un totale di quasi 33.000). Aggregando questi dati sui punti vendita in ciascuna città, poi sulle città e quindi sulle regioni si ottengono gli indici elementari di prezzo per ciascun prodotto per l'intero Paese. La struttura di pesi per l'aggregazione dei dati provinciali, necessaria al calcolo degli indici regionali, è fornita dai dati della popolazione residente. I pesi per l'aggregazione degli indici regionali, nella costruzione di quelli nazionali, si basano invece sui consumi delle famiglie.

Questi indici vengono poi aggregati in vari livelli successivi (posizioni rappresentative, voci, gruppi, categorie), fino ai 12 capitoli di spesa e all'indice generale italiano. In questa seconda fase dell'aggregazione è necessaria una struttura di pesi da attribuire ai singoli prodotti e man mano ai corrispondenti aggregati per calcolare l'aggregazione successiva. A tal fine l'Istat utilizza, oltre ai dati della Contabilità Nazionale, l'indagine campionaria sui consumi delle famiglie (condotta su 28.000 famiglie italiane); per ogni anno, il peso di ciascun prodotto è determinato dal

rapporto tra la spesa per esso sostenuta e la spesa totale per i consumi delle famiglie.

Per tener conto dell'evoluzione dei consumi delle famiglie italiane, l'Istat effettua un completo aggiornamento annuale sia del paniere, ovvero della lista di beni e servizi da includere nella costruzione dell'indice generale dei prezzi al consumo, che dei pesi loro attribuiti e dei punti vendita di rilevazione dei prezzi.

Appendice 2. L'indagine sui consumi delle famiglie e i consumi in contabilità nazionale: principali differenze

I dati sui consumi, comprensivi di una significativa disaggregazione in gruppi di famiglie - secondo la tipologia familiare, la condizione professionale del capofamiglia e la ripartizione geografica di residenza - sono ottenuti dall'Istat tramite un'indagine campionaria ad hoc svolta annualmente (su un totale di 27.000 famiglie nel 2002 e circa 28.000 nel 2003).

Tali dati, attualmente disponibili con il massimo dettaglio per il periodo 1997-2003, si riferiscono alla spesa media mensile delle famiglie, non ai consumi così come definiti nella Contabilità Nazionale.

Lo scostamento tra le dinamiche in termini nominali di queste due grandezze appare significativo nel periodo considerato. Ciò si spiega col fatto che, se è vero che l'indagine sui consumi delle famiglie svolge un ruolo fondamentale nella determinazione dei consumi (trimestrali ed annuali) di Contabilità Nazionale, esistono tuttavia tra le due grandezze differenze non trascurabili. Innanzitutto, in alcuni aspetti della definizione degli aggregati. Ma va anche notato che per la determinazione dei consumi di contabilità nazionale vengono utilizzate ulteriori informazioni, sia dal lato della domanda che da quello dell'offerta, per la quadratura dei dati e non le sole dichiarazioni soggettive delle famiglie dell'indagine. In altri termini, dinamiche differenti nelle due grandezze, come quelle che osserviamo, non devono sorprendere.

Più in dettaglio, oggetto della indagine annuale Istat sui consumi sono le spese sostenute dalle famiglie residenti per acquistare beni e servizi. Vi rientrano gli autoconsumi, i beni e servizi forniti a titolo di salario, i fitti figurativi; sono escluse le spese per scopi diversi dal consumo (acquisto di case, pagamento di imposte, etc.). L'indagine rileva l'ammontare complessivo delle spesa al momento dell'acquisto del bene o servizio, a prescindere dal momento dell'effettivo consumo e delle modalità di pagamento (rate, carte di credito). Sono escluse dalla rilevazione le convivenze (caserme, ospedali, etc.) e le famiglie presenti ma non residenti in Italia. L'unità di rilevazione è la famiglia di fatto, che comprende tutte le persone che, a qualsiasi titolo, convivono abitualmente; la famiglia è individuata mediante le generalità dell'intestatario della scheda anagrafica, definito persona di riferimento (P.R.). La spesa media mensile familiare, cui il dettaglio dei dati resi pubblici si riferisce, è ottenuta dividendo la spesa totale per l'acquisto di un bene o servizio per il numero di famiglie residenti.

I dati relativi al 2003 mostrano una spesa media mensile per famiglia in valori correnti in crescita del +5,4% rispetto all'anno precedente; un aumento che incorpora naturalmente anche la dinamica inflazionistica, pari nel 2003 al 2,7%. Ben 1,4 punti percentuali di aumento sono spiegati dal solo fitto figurativo, cioè l'importo stimato dalle famiglie proprietarie di un'abitazione per il canone di locazione che avrebbero dovuto pagare; questa è in assoluto la maggiore voce della spesa media mensile delle famiglie (il 17,7% del totale nel 2002) ma è escluso dai consumi di contabilità nazionale. Tra il 2002 ed il 2003 il fitto figurativo, secondo le dichiarazioni delle famiglie, è cresciuto di oltre il 7%. I dati sui consumi totali in contabilità nazionale registrano una crescita nominale del 3,7% e una crescita reale dell'1,0%, molto più bassa di quella della spesa media mensile delle famiglie. Ma distante solo di tre decimi di punto se confrontata con la spesa media mensile al netto del fitto figurativo; in altri termini, nel 2003 tutte le altre differenze di definizione e di fonte informativa contano per appena 0,3 punti percentuali su un divario totale di 1,7 punti.

I primi dati disponibili per il 2004 indicano un aumento del 3,2% della spesa nominale. Considerando l'inflazione pari al 2,2% e il contributo del fitto figurativo, l'Istat stima che la spesa reale sia rimasta sostanzialmente invariata.

Riferimenti bibliografici

Cipolletta I., I timori di un'inflazione che non c'è, *Il Sole24Ore*, 1 febbraio 2004.

Del Giovane P., Lippi F. e Sabbatini R., a cura di (2005), *L'euro e l'inflazione*, Il Mulino, Bologna.

Faini R., Dove nasce l'euro disagio, *La Voce*, 10 febbraio 2004.

Foresti G. (2004), I consumi in Italia nel biennio 2002-2003, *Nota dal Csc* n.9/04.

Istat, Gli indici dei prezzi al consumo per l'anno 2004: aggiornamenti del paniere e della ponderazione, *Nota Informativa*, 3 febbraio 2004.

Pensa C. e Rapacciuolo C., La percezione dell'inflazione, in *Previsioni Macroeconomiche*, Csc, settembre 2002.

Rapacciuolo C. (2004c), Inflazione per tipologia familiare, prezzi relativi e consumi in Italia, *Nota dal Csc* n.15/04.

Rapacciuolo C. (2004b), Struttura dei consumi e tipologie di famiglie in Italia, *Nota dal Csc* n.14/04.

Rapacciuolo C. (2004a), La percezione dell'inflazione in Italia, *Nota dal Csc* n.8/04.

Rapacciuolo C. (2002), L'aritmetica del congiunturalista: misure di confronto temporale e loro relazioni, *Csc Working Paper*, n.31.

Weber G., I danni del terrorismo, *La Voce*, 10 febbraio 2004.